

DUNANT HOTEL

AL JHD HOTEL IL DESIGNER ERMANNIO PRETI ESPLORA E RIPERCORRE, IN UN HOTEL SENSORIALE E INTERATTIVO, LA VITA E LE OPERE DEL GINEVRINO HENRY DUNANT, CLOCHARD E VISIONARIO FONDATORE DELLA CROCE ROSSA E PRIMO PREMIO NOBEL PER LA PACE. UN HOTEL A "ZERO STELLE", TUTTO DA SCOPRIRE...

Loredana Sica
Foto Piero Fasanotto, Stefano Bianchi

UN HOTEL CONCETTUALE



C'è la stanza invasa da lumache/scultura, inno alla tenacia, alla convinzione nelle proprie idee e alla determinazione nell'affermarle; c'è quella della decompressione, inondata da pois multicolor, con effetti 3D, in cui s'incoraggia un'azione di destrutturazione del pensiero, per una pausa che riporta indietro nel tempo, nella stanza dei giochi da bambini; e c'è quella dedicata all'Evoluzione di un Sorriso con enormi bocche rosse che fluttuano sulle pareti, a simboleggiare il sentimento di gratitudine e di speranza che si dovrebbe avere verso la vita...

Il nuovo JHD Hotel, acronimo di Jean Henry Dunant, da poco aperto a Castiglione delle Stiviere, è un viaggio mentale in 78 stupefacenti stanze, interamente dedicato al visionario pacifista ginevrino, primo premio Nobel per la Pace.

Un hotel che sta già facendo parlare di sé, insieme al suo proprietario Eugenio Gallina, giovane imprenditore non ancora trentenne, che ne ha ideato il concept e l'ha fortemente voluto libero da regole o imposizioni di categoria. E al designer Ermanno Preti, che ne ha firmato tutto il progetto d'interior design e che l'ha trasformato in una grande opera "da vivere" e con cui interagire. Gli ospiti, infatti, qui sono invitati a usare gli spazi, a toccare, sedersi, aprire, sperimentare, scrivere sul muro, in uno "scambio" continuo con gli oggetti, i luoghi, lo spazio. Lasciata a casa l'idea del comfort tradizionale, del comodino con abat-jour e dall'indispensabilità del frigo bar, ci s' inoltra in "un'isola del pensiero" avveniristica, in un luogo concettuale e ispirato che attraversa e reinterpreta la vita di Dunant con la sensorialità dei suoi spazi, il concept quasi terapeutico delle sue stanze e il "ritorno emozionale" di chi vi soggiorna.



La hall è uno spazio multifunzionale sviluppato su multipla altezza. Linee e materiali iper moderni, scritte al neon e grafica concettuale, si alternano a lampadari ottocenteschi e antiche cornici del 600





Nella pagina precedente in apertura: la hall è uno spazio multifunzionale sviluppato su multipla altezza. Linee e materiali iper moderni, scritte al neon e grafica concettuale, si alternano a lampadari ottocenteschi e antiche cornici del 600. Qui a fianco: dai selezionati e originali oggetti affissi alle pareti al lampadario ottocentesco, fino alle preziose sedute Vanity Fair del 1930, di Poltrona Frau, la hall è un vero concentrato di arte e design.

Arte e provocazione

Abilmente provocati e incuriositi dalle opere d'arte, dalle scritte al neon, da mobili e oggetti "Duchampianamente" decostruiti e rivisitati, dalle citazioni alle pareti, da installazioni e concept diversi in ogni camera e dall'originalità di ogni singolo pezzo in relazione al tutto, infatti, si è spinti dalle emozioni e dai sensi a indagare e riflettere sulla non comune figura di Dunant, sulla sua vita ma, in realtà, sulla vita in generale e, perché no, anche sulla propria. Un percorso emotivo che provoca e incuriosisce ma che mette anche a dura prova il cliente-viaggiatore.

"Chi entra in questo albergo trova il messaggio di Dunant. Noi lo abbiamo interpretato come concetto artistico, plasmandone ogni spazio, in modo che ognuno nel profondo potesse trovarci qualcosa. Non necessariamente la "nostra" interpretazione, o la sua traduzione artistica. L'importante è che ognuno ne esca arricchito", spiega Preti.

Tutti gli "ingredienti" che compongono l'insieme stilistico e segnico dell'hotel, infatti, elevano il luogo a metafora densa di riferimenti figurativi, culturali e storici, capace di

Il designer Ermanno Preti, che ha firmato tutto il progetto d'interior del Dunant e Eugenio Gallina, giovane imprenditore e proprietario dell'hotel





Jean Henry Dunant

Jean Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa nel 1859 e primo Nobel per la Pace, è una figura che ha cambiato la storia dell'umanità. Fu proprio a Castiglione delle Stiviere, in terra lombarda tra Mantova e il Lago di Garda, che l'idealista svizzero soggiornò all'indomani della Battaglia di Solferino, il 24 giugno del 1859, e aiutò le "donne di Castiglione" e chi prestava soccorso ai feriti, fondando qui, idealmente, quella che diventerà la più importante associazione umanitaria al mondo. Prima della sua idea di neutralità e di soccorso indifferenziato, i feriti erano assistiti, quando e se possibile, dai loro eserciti di appartenenza ed erano radunati sotto una bandiera nera, dove una convenzione più o meno rispettata imponeva di non sparare. L'idea di un organo neutrale, e più ampiamente l'idea dell'uguaglianza tra gli uomini, esemplificato dalla frase che si può ritrovare nel libro *Souvenir de Solferino*, "tutti fratelli" era rivoluzionaria tanto allora quanto oggi. Il JHD hotel, che sorge accanto al Museo Internazionale della Croce Rossa, offre a Dunant non una dedica "filologica", ma un'interpretazione artistica affidata all'interior designer Ermanno Preti che ha associato ogni piano a un particolare periodo della sua vita.

A fianco: la camera "Il movimento delle cose" con mobili e oggetti di recupero fine 800, decontestualizzati, fatti a pezzi e ribaltati sulle pareti

far riflettere su un rinnovato tipo di rapporto tra l'uomo e lo spazio, l'uomo e la vita. Lontano dall'idea di Art Hotel - non è un semplice "contenitore" - il Dunant è invece un "organismo artistico" in cui ogni stanza, ogni angolo ha un suo racconto esplicitato attraverso opere e installazioni. Qui l'arte entra nei muri, in ogni angolo, attraverso opere site-specific - come il bancone in cemento della reception, personale scultura organica di Preti - o pezzi storici del design. Chiari, poi, i rimandi all'arte di uno dei maggiori maestri italiani del 900, Mario Merz. Le scritte luminose che fanno brillare l'ingresso, la hall e i corridoi, così come il tavolo a spirale delle colazioni, sono stati ispirati dal lavoro di questo grande artista.

Zero stelle, molta sperimentazione

È un luogo che funge da albergo solo nelle funzioni, il JHD Hotel, non certo nel concept, libero da regole, e completamente fuori dagli schemi. "Abbiamo chiesto a Ermanno Preti di interpretare liberamente la vita e i principi di Dunant - ci ha spiegato Eugenio - e abbiamo seguito il suo progetto al di là di ogni regola, senza curarci delle implicazioni legate a stelle o altre classificazioni alberghiere, proprio per dare vita a uno spazio senza paragoni".

Uno degli highlight dell'hotel, infatti, è essere un "hotel a zero stelle", in cui i clienti sono liberi di "ascoltare" e di sperimentare la qualità dell'albergo senza alcun preconconcetto, senza alcuna aspettativa imposta "dall'esterno" con un numero predefinito di stelle. "L'idea - continua Eugenio - è nata guardandoci intorno.

Oggi la classificazione rigida delle stelle non serve più con i siti di giudizi dei clienti, le pagine sui social network e l'interconnessione tra le persone, riteniamo che un giudizio "esterno" e soprattutto mai aggiornato nel tempo, sia assolutamente anacronistico. E poi la nostra idea



I Materiali



Cemento verniciato con smalti da carrozzeria



Pannelli prefabbricati creati su disegno



Pavimento in cemento grezzo

di design concettuale sfugge da tutto ciò che si è visto fino ad oggi". Ma non sfugge l'enormità del progetto, costato ben 11 milioni di euro: quasi 7 mila metri quadri di area, di cui 4 mila occupati dall'albergo/museo/laboratorio/centro culturale. Una scommessa anche di carattere sociologico in cui si sperimenta un approccio che diventa punto d'incontro tra le idee, la gente, l'arte, l'architettura, il design. Uno spazio aperto e fruibile anche agli esterni, non solo agli ospiti. Dove saranno favorite e incoraggiate la sperimentazione e l'innovazione culturale e di linguaggio e le collaborazioni con istituti di design e delle belle arti in un rapporto biunivoco. "Perché un hotel come il JHD necessita di continui stimoli per progredire", riassume Eugenio.

Storia di Dunant, storia del design

Ogni oggetto al Dunant è un'opera unica e irripetibile. Compresa la collezione dei più importanti pezzi, soprattutto sedute, della storia del design mondiale.

Arredi, tutti originali, che fanno parte di un percorso educativo, culturale, sensoriale ed emozionale che l'hotel vuole far intraprendere ai propri ospiti. Perché chiunque visiti il JHD Dunant Hotel ne esca arricchito ed emozionato.

Non c'è da stupirsi, quindi, se in ogni camera si scopre una sedia di un grande maestro del design internazionale: da Eero Saarinen con la sua Sedia Tulip del '56 a Charles and Ray Eames col la Lounge Chair, da Mies van der Rohe con la famosissima poltrona Barcelona ai Fratelli Castiglioni con il lampadario Taraxacum, da Philippe Starck con la Poltrona Pratfall a Marcel Breuer con la sedia Ceska. Un vero compendio del miglior design mondiale.

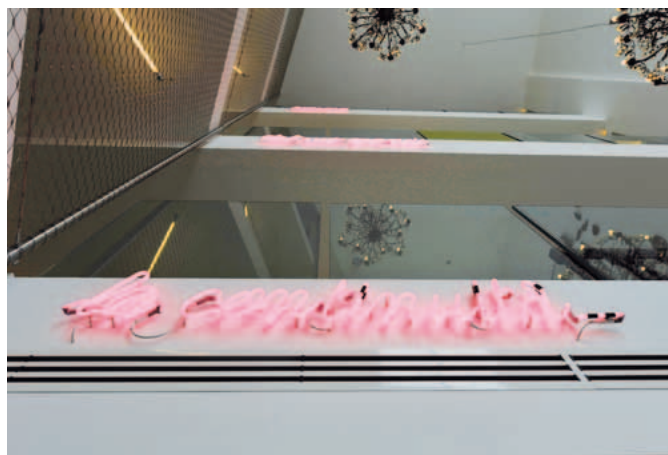
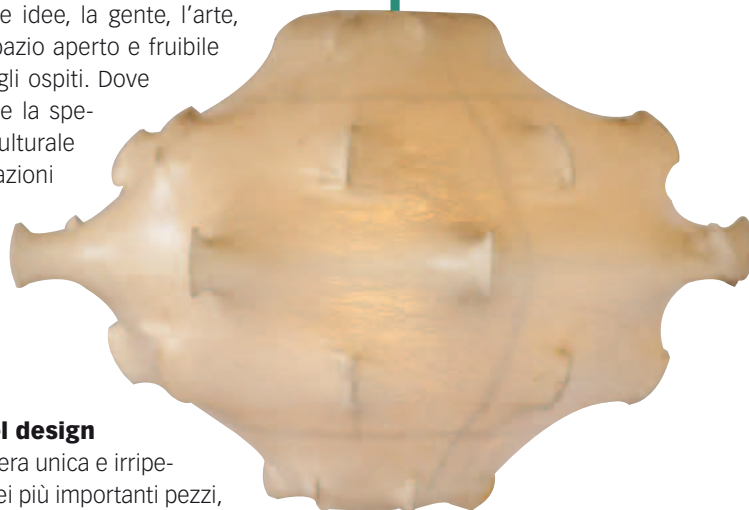
Oltre questo, gli arredi sono stati volutamente sventrati, rivisitati, segati, capovolti, decontestualizzati, a volte perfino modificati nelle loro funzioni, nello spazio e nell'immaginario. Una cassetta diventa libreria, un comò funge da mensola, divani del 700 fluttuano a mezz'aria sulle pareti, mobili di fine 800 e inizi 900 si integrano sapientemente con acciaio, cemento e vetro, sedie.

Che cercano un nuovo spazio e un nuovo ruolo. Oggetti, senza tempo, che concorrono alla composizione del quadro narrativo e all'effetto di sospensione degli spazi.

L'interior, isola del pensiero

Un mondo fluido, candido e colorato allo stesso tempo, che sottolinea il concept di un'architettura intesa come luogo di identità, come valore simbolico ed evocativo ben preciso.

La hall è, per esempio, un polo multifunzionale sviluppato su una multipla altezza, dove un susseguirsi di zone collettive svela micromondi aperti alla dimensione dell'incontro, della socializzazione e della





Il tavolo a spirale, ispirato alle opere di Mario Merz, è l'unico tavolo per le colazioni dell'hotel. Gli ospiti, seguendo la filosofia di Dunant, sono invitati a sedere insieme e a condividere, conoscersi e confrontarsi, per abbattere le barriere personali e riscoprire il dialogo



Prospetto Ovest



Prospetto Est

J H D H O T E L

Progettazione

Architettonica
Interior Design

Studio SRA Rodighiero e Associati
Ermanno Preti Designer

Arredi e complementi

Camere e Aree Comuni
Grandi impianti cucina
Illuminazione

Vitra, Knoll, Poltrona Frau, Driade
EmmePi cucine
Flos, Ikea, Morix

Bagni

Arredo e Sanitari
Rubinetti
Bagni prefabbricati
Set cortesia

Rapsel
Mina
Eurocomponents
Ammon

Corredo Camere

Tessuti, Piumini, Set letto
TV LCD

Saba Tende
Philips

Infissi

Porte Taglia Fuoco
Infissi Esterni
Infissi interni

Sebino Chiusure, Padilla porte
Taglietti Serramenti
Sebino Chiusure

Impianti

Climatizzazione
Building Automation
Ascensori

Mitsubishi
Microdevice
Kone

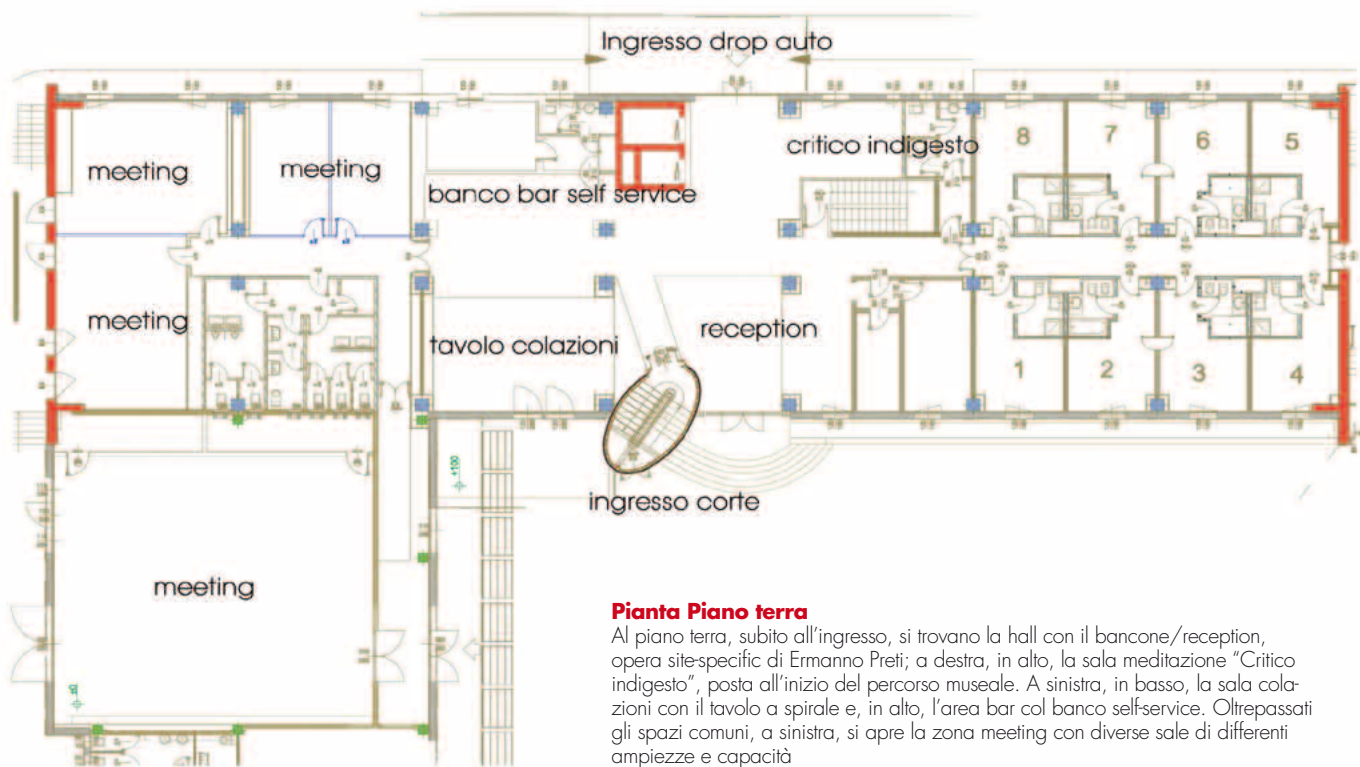
comunicazione artistica (con mostre ed esposizioni), preludio di ulteriori viaggi sensoriali. Tra questi la sala colazioni con il tavolo a spirale, ispirato alle opere di Merz.

Gli ospiti sono invitati a sedere insieme e a condividere, conoscersi e confrontarsi, in un'opera di persuasione - volutamente forzata - ad abbattere le barriere e a riscoprire il dialogo. O lo spazio - Isola del Pensiero - il critico indigesto - al JHD Hotel tutti sono critici, tutti possono criticare, tutti devono criticare", esorta Eugenio - un luogo dove accomodarsi, rilassarsi e meditare ma anche una chiara, ironica dichiarazione verso tutti quei "critici indigesti" che criticheranno il progetto. La luce, reale e simbolica, non difetta mai in questo progetto. Con una sapiente regia illuminotecnica, si declina in scenari mutevoli tra led, neon, grafica concettuale luminosa ed elementi appositamente disegnati. A ribadire l'intento di "emozionare e coinvolgere l'ospite, trasportandolo in una dimensione surreale, seduttiva, penetrante, in grado di trasformare la sua esperienza in attiva memoria".

Le camere, interattività e decostruttivismo

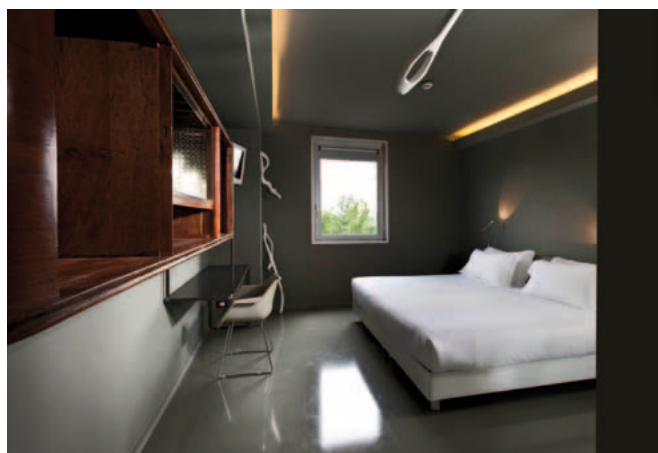
Un'altra immersione spettacolare è affidata all'elemento catalizzante delle camere, 78 spazi interattivi, l'uno diverso dall'altro, in cui poter sviluppare la propria emotività sensoriale. Ogni camera è un mondo incantato, un'installazione insolita, dove accanto a selezionati prodotti



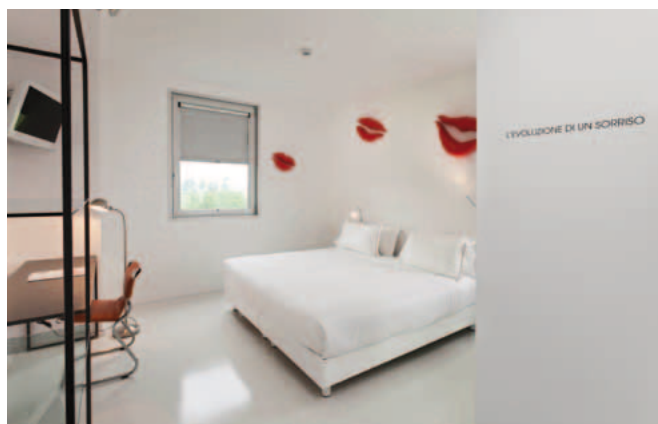


La Stanza di Decompressione: inondata da pois multicolor con effetti 3D, incoraggia a un'azione di destrutturazione del pensiero, per una pausa che riporta indietro nel tempo, a un luogo pieno di colore, come la stanza in cui giocavamo da bambini. Pezzo cult del design, la sedia è la Tulip di Eero Saarinen, anno 1956





di design, fanno capolavori arredi e complementi rielaborati, modificati, decostruiti da Ermanno Preti, che superano la dimensione dell'arredo per abbracciare quella più suggestiva dell'arte. E tra le tante inconsuete proposte, certo a Dunant sarebbe piaciuta la camera "Il movimento delle cose" con mobili e oggetti di recupero, fine 800, fatti a pezzi e ribaltati sulle pareti, come in un vortice. A lui che si è battuto ogni giorno, con instancabile tenacia e dedizione, affinché la sua idea di soccorso universale prendesse forma e perché finalmente le cose si mettessero "in movimento". Ogni piano segue il filo conduttore di un determinato momento dell'esistenza del grande filantropo il 1° piano è dedicato alla sua formazione culturale e religiosa; il 2° piano rappresenta il fallimento delle attività economiche intraprese nel continente africano e il 3°, infine, è dedicato alla missione sociale che lo portò al Premio Nobel nel 1901.



Ogni camera è un mondo incantato, un'installazione originale.
In alto, La Forza della Lumaca: la stanza invasa da lumache/scultura, inno alla tenacia, alla convinzione nelle proprie idee e alla determinazione nell'affermarle

ENGLISH TEXT ON
www.mysmarthotel.net